

Torino alla Tipografia G. Favale & C. Via Bertola n. 21.

Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve essere anticipato.

DEL REGNO D'ITALIA

TORINO, Lunedì 21 Ottobre

Table with columns: PREZZO D'ASSOCIAZIONE, Anno, Semestre, Trimestre. Lists prices for various locations like Anversa, Londra, Parigi, etc.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALLA SPERDA-DALLA REALE ACCADEMIA DI TORINO, ELEVATA METRI 276 SOPRA IL LIVELLO DEL MARE.

Table with columns: DATA, Barometro a millimetri, Termometro, Vento, etc. Contains meteorological data for October 19 and 20.

PARTE UFFICIALE

TORINO, 20 OTTOBRE 1861

Il N. 250 della Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia contiene il seguente Decreto:

VITTORIO EMANUELE II

Per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Veduto il disposto ai numeri 1, 2 e 3 dell'articolo unico della Legge in data d'oggi, n. 249;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno;

Udito il parere del Consiglio di Stato;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. In tutte le Provincie del Regno i Governatori e gli Intendenti Generali assumeranno il titolo di Prefetti, gli Intendenti di Circondario quello di Sottoprefetti, i Consiglieri di Governo e d'Intendenza quello di Consiglieri di Prefettura.

Art. 2. L'ufficio di Vicogovernatore, e quello di Segretario Generale che nelle Provincie Napolitane ne disimpegnano le funzioni, a termini dell'art. 3 del Decreto 2 gennaio 1860, sono aboliti.

La attribuzione che loro spettava come Capi di Circondario sono concentrate nel Prefetto.

Art. 3. Se il Prefetto è assente ed impedito, ne fa le veci il Consigliere di Prefettura che sarà a ciò espressamente destinato per Reale Decreto.

Nel caso di prolungato impedimento od assenza, e in quelli di vacanza, potrà essere con Reale Decreto provveduto per una reggenza temporaria.

Art. 4. Lo stipendio dei Prefetti è stabilito come segue:

Table with 2 columns: per venti di essi in, per venti di essi in, per restanti in. Values: L. 10,000, 9,000, 8,000.

Art. 5. I Prefetti avranno a titolo di rappresentanza gli alloggi stabiliti dalla Tabella annessa al presente Decreto, d'ordine nostro sottoscritto dal nostro Ministro dell'Interno.

Al Prefetti saranno pure forniti l'alloggio e la mobilia.

Art. 6. Al funzionario che fosse chiamato a reggere temporaneamente una Provincia in caso di assenza o di mancanza del titolare, potranno, oltre al suo stipendio, essere accordati in tutto o in parte l'assegno di rappresentanza e gli altri vantaggi attribuiti al Prefetto.

Art. 7. Lo stipendio dei Sottoprefetti è stabilito: per sessanta di essi in L. 5,000 per gli altri in L. 4,000.

Nel luogo dove non è loro fornito l'alloggio sarà assegnata una indennità da lire seicento a mille annue, pagabili di trimestre in trimestre maturato.

Art. 8. Lo stipendio dei Consiglieri di Prefettura è stabilito:

Table with 2 columns: per quaranta di essi in, per quaranta in, per gli altri in. Values: L. 5,000, 4,000, 3,000.

Al Consiglieri aggiunti potrà essere attribuita una indennità non maggiore di lire 1,200.

Art. 9. Al Consigliere di Prefettura, al quale sarà per Decreto Reale, a termini dell'art. 3, attribuito l'incarico di rappresentare il Prefetto assente od impedito potrà essere assegnato un soprassoldo pari a quello di cui all'art. 7, sul fondo che a tal uopo verrà stanziato nel bilancio.

Art. 10. È stanziata nella parte straordinaria del bilancio 1861 in apposta categoria la somma di lire centocinquanta mila per provvidere alle spese risultanti dalle modificazioni di cui sopra, col titolo: Supplemento alle spese di stipendi, e indennità e rappresentanza per l'amministrazione provinciale, ed per le spese di traslocamento ai funzionari dell'ordine amministrativo.

Art. 11. Le disposizioni del presente Decreto avranno effetto dal primo novembre prossimo venturo.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e farlo osservare.

Dato a Torino, addì 9 ottobre 1861.

VITTORIO EMANUELE

R. RICASOLI.

TABELLA

degli assegni di rappresentanza per le Prefetture

Table with 2 columns: Prefettura, Valore. Lists 30 prefectures with their respective allowances, e.g., Alessandria (L. 12000), Ancona (15000), etc.

Table with 2 columns: Città, Valore. Lists 30 cities with their respective allowances, e.g., Livorno (8000), Lucca (10000), Macerata (7000), etc.

(1) L'assegno alla Prefettura di Palermo non decorrerà che cessata la Luogotenenza.

Visto d'ordine di S. M. Il Ministro dell'Interno RICASOLI.

Relazione a Sua Maestà in udienza del 19 settembre 1861.

Sire! Il Collegio Calchi-Taeggi di Milano è composto di due pie fondazioni, che hanno per fine l'istruzione dei giovani di quella città. Ambidue i fondatori vollero che l'amministrazione di esse spettasse ad una Deputazione, con facoltà in essa di nominare un nuovo amministratore dove uno venisse a mancare.

La istituzione del Collegio appare manifestamente essere in pro della Città di Milano. Il Municipio vi ebbe da antico ingerenza, come consta dalla sua istanza del 22 marzo 1793, e dall'istruimento rogato dal notaio Reina, nel quale, fra lo altre, vi è la prescrizione che al detto Magistrato civico si debba rassegnare annualmente il bilancio nel modo e nella forma che viene presentato al R. Dicastero.

mento del Governo la destinazione degli amministratori del Collegio e prevalentemente la qualità civile di essi.

Da altra convenzione stipulata il 28 agosto 1861 apparsa di nuovo il diritto di vigilanza del Municipio su quel Collegio, e il carattere civile dell'istruzione, come pure da una nota del Ministero dell'Interno datata del 9 novembre 1863, da una nota del 23 agosto 1860 del Viceè Ranieri, e da altri documenti.

L'amministrazione del Collegio Calchi-Taeggi cadde in adietro in non prospero stato, non è tale da soddisfare il Governo l'istruzione che oggi vi è compartita agli alunni.

Al sottoscritto dietro queste considerazioni, sembra manifesto che, dando l'amministrazione di quell'istituto al Municipio di Milano, sotto la sorveglianza del Governo, e così obbligo di modellare il Convitto, il Ginnasio e il Liceo sugli istituti congeneri dello Stato, e di sopperire col denaro del Comune nel caso che i fondi del Collegio non bastino, non solo non si farà contro le intenzioni dei fondatori, o contro la sostanza delle loro pie disposizioni, ma si verrà, mutando il modo dell'esecuzione di esse, a raggiungere assai più ampiamente il loro fine, e sottopone quindi alla approvazione di V. M. il Decreto seguente:

VITTORIO EMANUELE II

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per la Istruzione Pubblica.

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. La Deputazione Amministrativa del Collegio Calchi-Taeggi è disciolta.

Art. 2. È trasferita nel Municipio di Milano, sotto la sorveglianza del Governo, l'amministrazione dei beni del detto Collegio, che dovrà essere riordinato con un Convitto, un Ginnasio ed un Liceo, sul modello di quelli dello Stato.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dat. a Firenze, addì 19 settembre 1861.

VITTORIO EMANUELE

MIGLIORINI.

DI SASSATE.

Il N. 261 della Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia contiene il Decreto sopra riferito.

Relazione a S. M. in udienza del 25 settembre 1861. Sire!

Il Collegio Longone di Milano fu fondato con testamento di Pietro Antonio Longone nel 1613, e nel 1775 rifondata al Collegio di Porta Nuova fondato da S. Carlo Borromeo. Dopo varie vicende con Decreto vicereale del 23 giugno 1815 fu affidato al D. Barnabini, riservato sempre alla sovranità autorità di disporre altrimenti se e quando potesse giudicarsi conveniente.

APPENDICE

STUDI STORICI E ARCHEOLOGICI

SULLE ARTI DEL DISEGNO

per

ROBERTO D'AZEGLIO

Vol. II.

(Firenze, Felice Le Monnier).

Annunziamo ai dotti e agli studiosi questo secondo volume degli studi di Roberto D'Azeglio, come già facemmo per primo di cui si tenne discorso in queste appendici, non come una novità di quelle che s'allettano l'appetito dei leggitori, senza appagarne l'intelletto ed il cuore, ma piuttosto come un farmaco contro le perniciose novità. Esso infatti ci schiera innanzi una serie d'argomenti tutti capaci di esercitare in sommo grado quelle parti tutte della critica che alla cognizione del bello s'appartengono. Tu vedi l'artista passare dalla storia d'un dipinto alla disquisizione dei singoli principii che guidavano l'intento del pittore e da questi dedurre i canon-

dell'arte più ovvii a far trapassare i principii stessi nella pratica.

Che erudizione vasta, e moltiforme non appalesa egli l'autore di questi studi nel capo intitolato dell'Allegoria pittorica a proposito di un quadro del Domenichino? Egli non è soltanto l'ispirazione del dipinto, che il fa spaziare con tanta larghezza nel campo della storia filologica artistica e nelle più svariate emanazioni del pensiero creatore de' primi inventori di questo sublime modo di poetare e di piangere.

Leggendo quella 25 o 26 facciate, che tanta ne consacra l'autore a quest'argomento, si rimane meravigliati com'egli abbia potuto raccogliere e disporre con tant'ordine e precisione una serie di notizie tratte da varie letterature e da infiniti libri, e lungeggiate col fine criterio di un esperto conoscitore qui non fumum ex fulgore sed ex fumo dare lucem cogitat.

Roberto d'Azeglio ha il segreto mirabile di portare la vita e la luce là dov'altri non giunge che a tenere appena desta l'attenzione; perchè la sua erudizione non è accatasta dei libri e posta là dove il soggetto pare domandarla, ma nasce una col concetto stesso dello scrittore, il quale, quando piglia ad esaminare un argomento, già v'arriva preparato di tutto punto, e non ha che a lasciar uscire dal cervello le proprie idee, per intrinsecarle tosto con esso. Ne potremmo addurre esempi moltissimi, ma ci basti quello che si ricava dal capo sulla competenza dei pubblici giudici in ordine ad un quadro del Tiarini. L'autore intese dimostrare che ogni uomo dotato di senso e per natura giudice sufficiente di pa-

recchie fra le qualità importanti d'un quadro, ma che d'alcune altre non è se non chi si è addentrato nello studio. In secondo luogo che per tal competenza dell'opinione popolare, le pubbliche esposizioni sono di giuoco agli artisti il tecnico loro giudizio essendo sovente inferiore a quello discrezionale delle moltitudini. Non vogliamo ridire per qui provè e riprovè l'esimio critico svegla e mette in evidenza il suo principio, potendo il lettore, e il farà, con molto suo pro, appurare il vero delle nostre affermazioni, rileggendo questo bell'articolo del d'Azeglio nel quale troverà certo più cose che ei s'è detto od ha udito dire le mille volte, ma ne avvertirà pure altre che sono rare a dirsi e a praticarsi anche più rare. Ad ogni modo è bene udire da lui stesso il perchè siasi inteso ad affrontare quest'arduo tema de' pubblici giudici in materia d'arte, che è proprio come l'oracolo della sfige, a scontrar l'intelletto, se forte, od a sommergerlo, se di leggiera tempra.

Le considerazioni, egli dice, che sian venute via via svolgendo in quest'articolo ci furono suggerite da un fatto notorio, enunciato nella vita d'Alessandro dal quale abbiamo, com'è nostro costume, dedotto un pratico insegnamento, per cui gli errori come le virtù degli antichi ridondano a vantaggio dei moderni artefici.

Andò il Tiarini debitore dello stile grandioso e della bellezza del colorito a cui pervenne. Al severo giudizio che di lui portò il pubblico bolognese in un tempo in cui, per essere le opere del Caracci e de'loro discepoli frequentemente esposte agli occhi del popolo, erano al più alto grado sollevata la facoltà giudicativa. Aveva egli dipinta per la Chiesa

di San Petronio una vasta composizione rappresentante la morte di Santa Barbara, la quale, appena scoperta, venne dalla moltitudine moritamente e in più guise ripresa. Si diceva esserne il disegno sacco e monotono, lo stile di cattivo gusto passionesco, la tinta senza prospettiva aerea, la composizione inconsiderata. Cotali censure, che punto per punto calzavano all'opera, come poi ne convenne l'istesso Tiarini, che, per essere stato parecchi anni famigliari maestri in Firenze, anziché biasimare attendeva ammirazione, tanto ne ferirono l'animo, che, fidotosi con impegno alle tavole di Lodovico Caracci, e facilmente sottoponendosi ai di lui consigli, secondato com'era da naturali capacità e comparso in breve assai diverso, ed investito dello stile grande di quel capomastro, come fosse stato il proprio, ne riuscì non già servile imitatore, ma emulo glorioso. E qui, se non ci premesse di più il far conoscere al pubblico il merito singolare di questo libro di Roberto d'Azeglio, che i propri nostri pensieri intorno all'indiscutibile soggetto, potremmo anche noi metter fuori casi consimili al narrato, e dedurne nondimeno contrarie conseguenze; ma, come dicemmo, troppo ne ecciterebbe il lungo tema, però sotto la penna e non lo scrivemmo, giacchè in cotali materie ci sono sempre i due, i tre, ed anche i quattro lati da considerare, e molte volte, neppur questo basta, ad essere forza cercare la ragione di certe cose in una sfera superiore agli umani giudizi, il che non è sempre né facile, né opportuno. Piantato dunque che contraddire ad un giudizio o certo borato da tanta autorità di scienza, ed in molte parti sicuramente giusto, invitiamo il lettore ad

de' tempi, e vista la necessità di procurarlo a quel Collegio un più ampio sviluppo, crede che sia questo il momento conveniente per dargli un nuovo ordinamento, e giudica che il miglior partito sarebbe di mutare il Collegio Longone in un Convitto Nazionale, il quale si fondi su basi più larghe di quelle de' Convitti ordinari.

Esaminato il testamento del Longone, niente vi si trova che osti a questa deliberazione. Ma appare da alcuni documenti che il Collegio fondato da S. Carlo Borromeo, e unito a quello del Longone non dovesse essere soltanto un Convitto, ma un Collegio nel quale si dessero insegnamenti anche scientifici. Ciò però non fa ostacolo al mutarlo in un semplice Convitto, perchè il Governo darà ai convittori nel liceo e nei ginnasi un completo insegnamento secondo le esigenze assai più grandi nei tempi nostri che in quelli del pio fondatore. E questo insegnamento può considerarsi come dato nel Convitto stesso, essendo attigui a quello di esso Convitto i locali del ginnasio e del liceo.

Nella presunzione dunque di migliorare notevolmente le condizioni del Collegio Longone, il sottoscritto presenta all'approvazione di V. M. il seguente Decreto:

VITTORIO EMANUELE II

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

Visto il Decreto Vicerale del 22 giugno 1845, col quale si affidava la direzione del Collegio Longone in Milano ai Padri Barnabiti, con riserva al Governo di disporre altrimenti ove lo stimasse opportuno;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:
Art. 1. Col 20 ottobre prossimo cesserà ai Padri Barnabiti ogni incarico loro affidato col suddetto Decreto, ed il Collegio Longone sarà mutato in un Convitto Nazionale, dovendone passare nel Governo l'amministrazione e la direzione.

Art. 2. Il detto Convitto dovrà essere riordinato con un regolamento speciale.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze addì 24 settembre 1861.

VITTORIO EMANUELE.

L. F. MENABREA.

F. DE' SANCTIS.

Il N. 262 della Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia contiene il Decreto sopra riferito.

Sulla proposta del Ministro della Marina, S. M., in udienza del 19 settembre ha nominato:

Provinciale Clemente, già cancelliere del Consolato Sardo in Napoli, ad applicato di 1.ª classe nell'amministrazione della Marina mercantile;

Migone Gaetano, già scrivano di 1.ª classe nel commissariato della diocesi Marina Siciliana, ad applicato di 3.ª classe nel servizio della Sanità marittima.

S. M., di suo moto proprio, il 20 e 30 settembre dello scorso anno 1860, ha conferito le seguenti decorazioni dell'Ordine del S. Maurizio e Lazzaro:

La croce di commendatore all'ammiraglio Pietro Costantino.

La croce di ufficiale al capitano di vascello Vincenzo Guilmart; ed al retroammiraglio Giovanni Yacca, Carlo Longo e Luigi Chretien.

La croce di cavaliere al capitano di fregata Roberto Pucci.

Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per gli affari della guerra, S. M. in udienza del 9 ottobre 1861 ha fatto la seguente disposizione relativa al personale contabile d'artiglieria:

D'Alessandro D. Raffaele, guardia d'artiglieria di 2.ª cl. nell'ex esercito delle Due Sicilie, nominato contabile di 3.ª classe nel personale contabile d'artiglieria in soprannumero e con riserva di anzianità.

un'altra per lui più dilettevole ricerca dell'errore cioè applicato alla pittura, che è un altro de' poderosi articoli onde s'ingemma questo volume. Nè qui pure s'aspetti il lettore che gli facciamo un articolo sull'articolo. L'ordine l'esordio dallo stesso scrittore sarà meglio e più presto l'ufficio al quale volentieri ci siamo accinti. Ci facciamo debito soltanto di avvertire, che questo è capo di somma importanza, e staremmo per dirne, di somma opportunità, senza obbligarci a darne altra prova che la citazione stessa di un giudice competentissimo.

Odsì dunque lui.

Quella smania di sensazioni orribili, che al pari degli antichi anfitrioni, è venuto ad insanguinare le moderne scene, è al giorno d'oggi (l'autore scriveva nel 1838) trapelata nelle opere d'imitazione. Il culto del bello che generò i miracoli dell'arte sin dalla sua origine, è posposto a quello del deforme. Si sono scoperte le grazie dell'orribile, le vaghezze del sanguinario, le delizie dell'atroce. La ministra del piacere si tramutò in sozia di manigoldi.

Lo strazio succede alla lusinga, alle rose della bellezza si preferisce il sangue dei patiboli, all'arieggiare or sublime or soave dei volti, il boccheggiamiento della convulsione; alla letizia della vita, il tetro della morte. Le azioni generose che elevano l'anima sono scambiate colle più crudelmente ributtanti che la corrompono, e i temi che un giorno eran dettati dalle muse della poesia o della storia, ovvero scendevano nel cuore per l'ispirazione dei Celesti, si direbbero oramai avidamente disotterrati fra i voluminosi cartolari d'una Cancelleria criminale.

E se il D'Azeglio invece di parlare della mania

Con Regi Decreti del 16 ottobre 1861, emanati sopra proposta del Ministro della Guerra,

Ritucci Gioacchino, maresciallo di campo del discolto esercito delle Due Sicilie, collocato a riposo in seguito a sua domanda, ed ammesso a far valere i titoli per conseguimento della pensione;

Aliberti cav. Domenico, segretario di 1.ª classe nella amministrazione centrale della guerra, collocato in aspettativa per soppressione d'impiego.

PARTE NON UFFICIALE

TORINO 20 OTTOBRE 1861

FRANCIA

Leggesi nel *Moniteur universel* del 18:
Il ministro dell'Interno ha indiritto al prefetto la circolare seguente:

Parigi, 16 ottobre 1861.

Signor prefetto,

Da lungo tempo il governo si preoccupa della necessità di far rientrare nelle condizioni della legge le società di beneficenza la cui esistenza ed azione non furono an'ora regolarmente autorizzate. Per mezzo di varie circolari, segnatamente in data del 30 ottobre 1859, del 19 agosto 1852, e del 15 giugno 1851 voi foste invitato a ricordare a quelle società gli obblighi che loro impone la legge. A malgrado di codesti avvertimenti, il rispetto che si professa agli atti di beneficenza, ha prolungato finora la tolleranza dell'autorità, ma è divenuto indispensabile, ed è giusto, che si ponga una regola ad uno stato di cose di cui il tempo altro non ha fatto che aggravare gli inconvenienti.

Mi fo un dovere per altro di riconoscere che, a malgrado di questi inconvenienti, le numerose società di beneficenza autorizzate o non autorizzate e che formano rami notevoli della carità pubblica, meritano tutta quanta la simpatia del governo pel benefici che esse spandono nel paese, sia ch'esse rivestano un carattere religioso come le società di San Vincenzo di Paola, di S. Francesco Regia, di S. Francesco di Sales, sia che d'origine diversa abbiano un'organizzazione puramente filantropica come la frammassoneria. Stabilita in Francia fin dal 1725, quest'ultima non ha cessato infatti di mantenere la propria riputazione di beneficenza, e compiendo con zelo la propria missione di carità, essa si mostra animata da un patriottismo che non venne mai meno nelle grandi circostanze.

I vari gruppi di cui si compone, in numero di circa 470, conosciuti sotto il nome generico di fabbriche (ateliers) e le denominazioni particolari di loggie, capitoli, collegi, concistori, ecc., benché non riconosciuti, e non regolarmente costituiti, operano con calma nel paese e non hanno da lunga pezza suscitato alcuna seria lagnanza dell'autorità. Tale è l'ordine e lo spirito che regnano in questa società, che, eccettuata la sua organizzazione centrale, il cui modo d'elezione, di natura tale da provocare rivalità fra le varie loggie e da turbare la loro buona armonia, reclamerebbe alcune modificazioni, non può essere che vantaggioso l'autorizzare e il riconoscere la sua esistenza.

Dal loro canto, le associazioni religiose di beneficenza e particolarmente la società di S. Vincenzo di Paola, si raccomandano al rispettosissimo pubblico per le virtù che esercitano. Le numerose conferenze di S. Vincenzo di Paola, fondate nello scopo di distribuire soccorsi agli indigenti, di moralizzare e d'istruire le classi operale tendono con uno zelo notevole ad uno scopo superiore ad ogni elogio. Si è la beneficenza che dà il manio alla religione, e che si anima di sue nobili aspirazioni per mettere in pratica i precetti della carità cristiana. E non solo queste società contribuiscono potentemente al sollievo e alla moralizzazione delle classi indigenti; esse concorrono oltre ciò a mantenere nelle classi elevate tutto un ordine di generosi sentimenti facendo comprendere agli individui che vivono nell'agiatezza e tra i passatempo la missione del ricco in mezzo a coloro che soffrono.

Lo spirito di queste società pare, del resto, in se stesso estraneo alle preoccupazioni politiche, poichè, formate d'uomini religiosi appartenenti indistintamente a tutte le opinioni, esse contano nel loro seno un gran

numero di funzionari pubblici e di amici devoti al governo.

Ma se le conferenze locali di S. Vincenzo di Paola han diritto a tutta la simpatia del governo, i dotti il dire che la stessa cosa non è di que' consigli o comitati provinciali che, sotto l'apparenza d'incoraggiare gli sforzi particolari delle diverse conferenze, s'impadroniscono ogni giorno più della loro direzione, le spogliano del diritto di scegliere esse stesse i loro presidenti e i loro dignitari, e vogliono sovrastare a tutte le società di una provincia, come per farle servir di strumenti ad un pensiero estraneo alla beneficenza.

Quanto al Consiglio superiore che ha sede a Parigi, il governo non potrebbe approvare l'esistenza di questa specie di comitato di direzione, il quale, senza essere nominato dalle società locali, reclutando da se stesso e di sola sua propria autorità, s'arrogava il diritto di governare per farne una specie di associazione occultata di cui estende le ramificazioni al di là della frontiera della Francia, e che proleva sulle conferenze un bilancio il cui impiego rimane sconosciuto.

Una siffatta organizzazione non può spiegarsi coll'interesse puro e semplice della carità.

Diffattisi forse necessario che gli uomini onorevoli che fanno opere di beneficenza a Lione, a Marsiglia, a Bordeaux, siano consigliati, diretti da un Comitato di Parigi? Non sono essi per lo contrario in grado più di qualunque altro di sapere a chi distribuirle le loro limosine? Il finalmente bisogno la carità cristiana, per esercitarsi, di costituirsi sotto la forma di società segrete?

Signor prefetto, la legge che interdice codesta sorta di società, e che da lungo tempo è violata, vi impone obblighi cui è mio dovere richiamarvi alla mente, conciliando il rispetto della legge col grande interesse che va congiunto al nobile esercizio della carità. Se esistono nel vostro dipartimento società di beneficenza non autorizzate, sotto qualsiasi titolo o denominazione siano esse stabilite, conferenze di S. Vincenzo di Paola, società di S. Francesco Regia e di S. Francesco di Sales, e loggie di frammassoneria, lo vi invito ad autorizzarle indistintamente, secondo le forme legali, e ad ammetterle del pari che tutte le società già conosciute, al godimento dei favori del governo e alla protezione dello Stato.

Inoltre se i presidenti o delegati direttamente nominati dalle società isolate di una stessa città giudicano utile di concertarsi nell'interesse della loro missione, voi li autorizzerete a riunirsi e a formare un comitato.

Finalmente se queste diverse società, per l'organo del loro presidenti o delegati, vi esprimono il desiderio d'avere a Parigi, presso la sede del governo, una rappresentanza centrale, voi mi trasmetterete l'espressione dei loro voti colle ragioni ch'esse hanno a far valere, ed io avrò l'onore di prendere gli ordini dell'imperatore per decidere su quali basi e giusta quali principi codesta rappresentanza potrebbe essere organizzata. Fino a quel tempo proibirete le riunioni di qualsiasi consiglio superiore centrale o provinciale, e ne pronunzierete lo scioglimento.

Gradite, sig. prefetto, ecc.

Il ministro dell'Interno
F. DE' SANCTIS.

PAESI BASSI

Il principe Enrico dei Paesi Bassi ha inaugurato il 13 corrente, in nome del Re dei Paesi Bassi, la sessione ordinaria degli Stati del Lussemburgo (Confederazione germanica). Il principe accennò in lungo discorso l'occasione del granducato alla convenzione del 1838 tra il Belgio, la Francia e la Prussia per lo scambio dei distretti telegrafici; l'inaugurazione della strada ferrata da Lussemburgo a Treviri e l'attività con cui si vanno terminando le linee verso il Nord; le trattative con Roma per venire a componimento finale sulle relazioni della Chiesa collo Stato. Il principe si congratulava infine dei progressi materiali e morali compiuti dal paese e credeva di poter fare assegnamento sopra il suo concorso per ciò che ancor rimane da fare.

AUSTRIA

VINNA, 10 ottobre. Leggesi nel *J. di Frankfurt*:
Oggi, alle 11 del mattino, la deputazione della Dieta croata, composta del secondo vice-presidente della Dieta, barone di Kualan, e di Federico di Kraljevic, fu

ricevuta dall'imperatore in presenza del presidente del dicastero della Corte croato-schiavona, Jvan Marjanovic e dell'aiutante di campo generale, conte Crenneville. Il barone di Kualan, ritenendo l'indirizzo a S. M. pronunziò l'allocuzione seguente:

Maestà L. R. Apostolica, graziosissimo signore,

A nome della Dieta croato-schiavona ed in seguito a sovrana autorizzazione di V. M. noi fummo incaricati dell'importante missione di presentare a V. M. l'indirizzo elaborato dalla Dieta croato-schiavona nella tornata del 24 settembre di quest'anno. Sono esposti in esso anzitutto i fervidi voti e le domande più legittime della popolazione croato-schiavona, e si domanda il cui intero adempimento è riguardato dal popolo intero come la sola garanzia della sua prosperità ed esistenza nazionale, e come una delle basi principali che potranno servire d'appoggio all'augusto trono di V. M. Viena quindi la risposta alle proposte di V. M., nella quale si tiene conto, a titolo eguale, delle considerazioni storiche, nazionali e politiche del popolo, e degli interessi ben intesi dell'illustre dinastia regnante di V. M. Come rappresentanti del popolo il più devoto alla vostra Corona, godiamo nel poter rimettere a V. M. con piena umiltà l'indirizzo presente, e preghiamo V. M. ad accettarlo in grazia ed esaudire, seguendo l'augusto esempio de' suoi gloriosi antenati Ferdinando I e Carlo III, i voti del popolo croato schiavone espressi nel detto indirizzo.

S. M. rispose: «Prenderò in seria considerazione i voti che mi esprimete a nome del popolo croato-schiavone e gli comunicherò quanto prima la mia risposta. La deputazione si è quindi ritirata, dopochè l'imperatore le ebbe detto alcune benigne parole.

Sull'indirizzo accennato qui sopra nel discorso della deputazione croata la *Gazetta austriaca* fa le osservazioni seguenti:

L'indirizzo della Dieta croata avanza di molto quanto gli Ungheri chiesero nel marzo del 1848, e quanto pocca bramaronno. Esso si fonda sopra certi passi di legge per stabilire che la Croazia e la Schiavonia formano uno Stato assolutamente indipendente dall'Ungheria, e che tra essa e quel paese, come tra essi e le altre provincie austriache, non v'è altra unione che la personale para. Gli Ungheri avevano almeno riconosciuto esservi interessi comuni, e intendevano discutere in comune gli affari esteri, sebbene nel fatto si dilungassero da quel principio. L'indirizzo croato considera tutta le altre provincie come estere; non solo intende regolare esso stesso l'ordinamento dell'esercito e delle finanze, ma si arroga il diritto altresì di regolare gli affari esteri.

La Dieta vede anche una violazione della legge nella convocazione della Dieta croato-schiavona, solo il bano, secondo lei, ha diritto di convocare la Dieta, senza assenso del re, e non è tenuto che a darne avviso a S. M. Non si vider mai cosa simile in uno Stato costituzionale e in età le dimande de' Croati sono ben più esigenti che non quelle degli Ungheri del 1848. Egli è vero che certi passi di legge spiegano questo modo di vedere, ma ciò prova precisamente che la convocazione di que' paesi aveva semplicemente un carattere municipale analogo a quello del Comitato ungherese, non un carattere legislativo come la Dieta d'Ungheria. La tradizione legislativa da quasi un secolo pare confermare quel fatto, poichè la consuetudine ha in Ungheria forza di legge. La Dieta croata colle sue tendenze anti-monarchiche cade nella propria pancia.

La Dieta croata non riconosce alcuna unione collo Stato austriaco, ma dimanda che questo Stato le ceda un paese alla possessione di cui non ha altro titolo che un'alleanza di questo paese colla Croazia, alleanza che esisteva 500 anni sono, mentrechè questo paese fu ceduto all'imperatore d'Austria in cambio di un altro, in virtù del trattato di Campoformio.

Se l'impero d'Austria ed il regno di Croazia hanno per sovrano l'uomo medesimo, ma non lo stesso governante, se queste due contrade sono state separate, la Croazia non può rivendicar che colla forza la cessione della Dalmazia e la città non abbiamo nulla a temere.

I Croati risero ai grandi servizi all'impero che non possiamo divenire loro nemici in seguito ad un passeggero eccitamento: desideriamo dunque che la risposta del governo non sia concepita nello stesso senso che

all'originale, ricoprendo con altre tele il vacuo, da essa lasciato, rotolar con ineflabile cura il dipinto di Paolo, riparlo in doppia cassa, con previsione segretamente già ammantata e attornata di materasse e di coltri, fu l'opera di una notte, della notte che precedette la partenza del convoglio militare. Il comandante di questo, ufficiale intelligente, a tutto provvedea con zelo. Le arti della pace eran protette dall'apparecchio della guerra; la forza del servizio del diritto. E ancora non spuntava l'alba del dì mane che già il prezioso tesoro, fiancheggiato da cannoni ed archibusti avanzava sulla strada d'Alessandria. Aveva il direttore dell'impresa fra sé calcolato che solo in capo a qualche settimana avrebbe taluno per avventura scoperta la surrogazione che dissimulava l'assenza del gran capo-lavoro: i più solleciti a tacere, dovran come di ragione, essere i custodi del palazzo, intesi a mantener saldo le usate manie dei forestieri, per lo più ignari di pittura e credenti alle loro chiacchiere; i dotti dell'arte, atti a svelare il segreto, rudi e da principio non creduti.

Il colpo era fatto, lo scandalo evitato, il re contento.

Le considerazioni che fa quindi l'Azeglio sul fatto, raffrontate colla odierna condizione d'Italia, sono un altro pregio di cui è genovese e piemontese, anzi gli italiani tutti debbono esser contenti, e che si possono presto leggere sulla fine del libro, da noi annunziato, che altri potrà con maggior copia di lumi e più potenza di critica, sviscrare e far conoscere al pubblico, che ha l'abitudine di curarsi più che delle nuove, delle buone cose.

GIORGIO BRIANO.

del 1838, dov'esse discorrere di quella o di quelle del 1861, che direbbe egli mai?

Ora anche a costo di parere indiscreti agli uni, fuggi-fatta agli altri, a tutti poco amante del sentenziare in proprio sulle cose altrui vogliamo porre a conclusione dell'articolo, non nostro, come vedono i lettori, ma d'altri, un ultimo fatto che, mentre rivela una parte de' travagli del D'Azeglio durati per procurarci una galleria, darà qualche diletto a chi le arti ami un po' più di quel barbiere Samburini che, a nostra memoria, lo lasciò barbaramente scosciare negli elementi dell'Albani, la figura d'un Dio mitologico.

Narra qui il D'Azeglio, a proposito del famoso quadro della Maddalena di Paolo Veronese, cui volle consacrato uno de' suoi più luminosi giudizi, per quali vicende e come questa stupenda tela, la prima forse della nostra galleria, fosse dal palazzo del Durazzo in Genova trasmutata a Torino. È un episodio degno di Virgilio: se ne fanno più o si pochi, che questo avrà certamente il suo merito.

Un giorno (nel 1837) il Re chiamava a sé (il D'Azeglio) e annunziandogli la sua determinazione di collocar la raccolta di casa Durazzo al palazzo Madama, ingiungevagli di condursi a Genova e di concertare i mezzi col governatore di quella città, conte di Castelborgo, per cui gli rimetteva una lettera confidenziale ove espressamente autorizzava il tramutamento del Paolo Veronese; instava acciò si procedesse con prudente cautela e soprattutto si evitasse ogni pubblico scandalo. Il palazzo di Genova offriva messe abbondantissima. V'avea in buon dato opere di Guido, del Guercino, e altre della scuola bolo-

gnese, di Rubens e Wandyk, del Bassano e di Salvatore Rosa non che de' primari pennelli della ricca scuola genovese. Fra tutte queste tele destinate al museo della capitale, niuna ve n'era che fosse atta a provocare l'opposizione municipale, la quale benchè ripugnante, aderiva alla lor traslazione. Ma tutta la virtualità di sua influenza essa accremento rivolgeva a mantenere, come Palladio, inamovibile dalle sue mura la grau tela della Maddalena. Togliere la Maddalena dal palazzo di Durazzo, e toglier la *Trasfigurazione* dal Vaticano, sarebbe stato tutt'uno. Si trattava della conquista di un nuovo vello d'oro; ma l'argonauta era un solo, e i draconi che custodivano il tesoro eran molti. Il direttore della galleria non avea contro essi che il vantaggio più fortemente volere. Perplesso da più giorni fra l'uno e l'altro espediente, trovandosi una volta presso il governatore, venne detto da questo star per partire a giorni da Genova alla volta della Savoia un convoglio d'artiglieria con parecchi cannoni e scorta numerosa, e chi da tanto tempo stava fitto il travaglio d'una sola idea, fu tale annunzio un tratto di luce: il suo piano fatto di posta; di posta definito al Castelborgo, e da esso approvato e con alacrità secondato. Trovavasi in un' interna sala del palazzo Durazzo in accesso ai forestieri, una copia del quadro di Paolo, della stessa grandezza, fatta da Cesare Corte, valente genovese e citata dal Ratti nel suo libro.

La differenza fra la copia e l'originale soltanto discorribile dagli intelligenti di pittura. Fu quello il cavallo di legno immaginato dal nuovo Sinone per terminare l'assedio. Togliere la dalla parete, surrogarla

all'originale, ricoprendo con altre tele il vacuo, da essa lasciato, rotolar con ineflabile cura il dipinto di Paolo, riparlo in doppia cassa, con previsione segretamente già ammantata e attornata di materasse e di coltri, fu l'opera di una notte, della notte che precedette la partenza del convoglio militare. Il comandante di questo, ufficiale intelligente, a tutto provvedea con zelo. Le arti della pace eran protette dall'apparecchio della guerra; la forza del servizio del diritto. E ancora non spuntava l'alba del dì mane che già il prezioso tesoro, fiancheggiato da cannoni ed archibusti avanzava sulla strada d'Alessandria. Aveva il direttore dell'impresa fra sé calcolato che solo in capo a qualche settimana avrebbe taluno per avventura scoperta la surrogazione che dissimulava l'assenza del gran capo-lavoro: i più solleciti a tacere, dovran come di ragione, essere i custodi del palazzo, intesi a mantener saldo le usate manie dei forestieri, per lo più ignari di pittura e credenti alle loro chiacchiere; i dotti dell'arte, atti a svelare il segreto, rudi e da principio non creduti.

Il colpo era fatto, lo scandalo evitato, il re contento.

Le considerazioni che fa quindi l'Azeglio sul fatto, raffrontate colla odierna condizione d'Italia, sono un altro pregio di cui è genovese e piemontese, anzi gli italiani tutti debbono esser contenti, e che si possono presto leggere sulla fine del libro, da noi annunziato, che altri potrà con maggior copia di lumi e più potenza di critica, sviscrare e far conoscere al pubblico, che ha l'abitudine di curarsi più che delle nuove, delle buone cose.

GIORGIO BRIANO.

l'indirizzo, che si espone con moderazione e prudenza alla Dieta croata, che si può fare, che s'opponga alla calma alla passione, la dolcezza alla violenza: noi siamo convinti che la popolazione croata ed i suoi rappresentanti finiranno per arrendersi ai consigli della moderazione e della prudenza.

RUSSIA

L'agenzia Havas ha ricevuto la lettera seguente da Varsavia il 14 ottobre:

Ecco le ultime notizie che ci pervengono da Varsavia. Al suo arrivo a Varsavia il monsignor Baranowski, vescovo di Lublino, ricevette dal generale Chruszczew, comandante della città, l'ordine di partire immediatamente. Il vescovo aveva risposto al generale che, trovandosi in mezzo della sua diocesi, egli era libero di celebrare un servizio, allorché un dispaccio del conte Lambert gli imponeva di abbandonare Varsavia, rendendolo responsabile delle conseguenze che potrebbero derivare dal suo rifiuto. Il dispaccio soggiungeva che il generale Chruszczew aveva ordine d'impiegare tutti i mezzi di cui poteva disporre per impedire la riunione progettata. In seguito a questa notificazione monsignor Baranowski abbandonò la città.

Il 10 del mese, una processione composta di circa 20,000 persone si avvicinò a Varsavia, portando bandiere nazionali, con alla testa gli ecclesiastici e i delegati di tutte le provincie polacche. Ma la città era stata occupata militarmente, e i cannoni erano appuntati sulle strade che vi conducevano. La processione si arrestò e inviò una deputazione al generale per domandare l'ingresso in città. Il generale vi si rifiutò, permettendo nullameno che il servizio fosse celebrato in mezzo del camp. I preparativi furono fatti al momento, l'altare innalzato, i vasi sacri portati di chiesa e la cerimonia, incominciata a mezzodì, finiva alle 4 di sera.

Le popolazioni della riva opposta del Bug vi assistevano da lontano, essendo loro vietato il passaggio del fiume. Dopo la cerimonia e il sermone, migliaia d'individui firmarono il processo verbale steso sul luogo, contenente la descrizione della cerimonia. Ad oggetto di perpetuare la memoria s'innalzò un tumulo la cui sommità fu coronata d'una croce.

Alla stessa data celebravasi a Manejowice un servizio in commemorazione della battaglia che Kosciuszko sostenne contro i Russi. Il governo non aveva forse conoscenza di questa manifestazione poiché non fece nulla per impedirla.

Codesta serie di solennità commemorative sarà chiusa con un servizio che monsignor vescovo di Podlachia celebrerà nella nostra cattedrale nella giornata del 15. Il capitolo di Varsavia ha scelto ieri il canonico Bielobrzęcki, come amministratore della diocesi.

Processo verbale steso in seguito alla riunione di Varsavia.

Fatto presso la città di Varsavia, sul Bug, terra di Cholm, governo di Lublino il 10 Ottobre 1861.

Noi delegati delle provincie che componevano il regno di Polonia all'epoca della riunione di Varsavia nel 1813, riunite che stimate insieme per sempre la Polonia, la Lituania e le terre rutene; noi delegati dei Palatinati di... (segue l'enumerazione) del pari che noi, deputati del capitolo, congregazioni, società scientifiche e letterarie, università, corpi di mestieri, ed altre associazioni che posseggono un'organizzazione a parte, congiuntamente e insieme con migliaia d'uomini di tutte le classi, religioni e riti: più felici della maggior parte dei nostri compagni che non son riusciti ad aprirsi una via a traverso la forza armata, ci siamo qui recati, con eroici e santi brividi alla testa, per rendere grazie all'Onnipotente che ha tenuto nella santa sua custodia la nazione polacca; permettendoci di conservare i sentimenti patriottici che l'univano 48 anni addietro, e per domandare a piedi dei suoi altari il ristabilimento della patria.

Respinti da Varsavia dai soldati moscoviti, gli è sul confine del territorio di questa città che noi rinnoviamo in tutta la sua estensione l'atto di Varsavia, protestando contro la violazione delle nostre libertà.

Protestiamo prima di ogni altra cosa contro l'arbitrio degli spartimenti della Polonia.

Proclama con cui il generale Lambert pone in istato d'assedio il regno di Polonia:

Abitanti del regno di Polonia, Dopoché ebbi presa in mano l'amministrazione del regno di Polonia io sperai con atti di dolcezza ristabilire la tranquillità turbata in paese. Ma i nemici dell'ordine pubblico, attribuendo la condotta moderata del governo non alle benvole sue intenzioni, ma certamente ad impotenza, dirennero ogni giorno più audaci. Frotte composte della bordaglia delle strade penetrarono violentemente nelle case dei pacifici cittadini, spezzarono, irrompono nelle officine e nelle botteghe, mettono a ruba specialmente i forestieri stanziati qua, e sforzandosi di dominare col terrore la volontà degli uomini di tutte le classi, oltraggiarono persino la dignità episcopale e rispettata nella nazione.

La polizia non solamente non è ubbidita, ma è oggetto di quotidiani insulti, e del pari insultata la truppa chiamata per restituire l'ordine pubblico. Dovunque si incontrano pubblicazioni e provocatori appellati alla nazione. Sotto colore di certunan religiose si fecero dimostrazioni politiche, e così nell'occasione della traslazione delle spoglie mortali dell'arcivescovo di Varsavia si portarono processionalmente diverse insegne sediziose fummeranti l'unione della Polonia e della Lituania; e grazie all'indulgenza e al colpevole concorso di alcuni preti cattolici i santuari del loro rito divennero un luogo di manifestazioni ostili al governo.

Preti dal pargoglio predicano l'odio ed il disprezzo dell'autorità suprema. Nelle chiese e fuori del loro recinto si cantano inni proibiti dal governo, si fanno collette ed offerte per fini rivoluzionari; finalmente in alcuni siti le preghiere dirette al Cielo nel giorno di gala ufficiale in onore di S. M. l'imperatore ere furono convertite nel canto di questi proibiti inni.

Tutti questi fatti costituiscono una serie di atti colpevoli che non si potevano tollerare. Ma complevansi le elezioni dei Consigli dei distretti, e i municipii mi confortavano a diffondere l'impiego di decisivi provvedimenti per non incagliare le istituzioni largite alla nazione.

Tuttavia le elezioni non corrisposero alla mia aspettazione. In molti siti si effettuarono esse sotto l'influenza di una pressione morale, e anche fra manifestazioni ostili al governo. Dimenticando gli elettori che i diritti loro concessi si limitano all'elezione dei membri e dei candidati nei Consigli di distretto, e i municipii seguendo petizioni e indirizzi vietati dalla legge.

Minacciando simili atti di rovesciare l'autorità legale, ed avendo avuto per risultato l'introduzione dell'anarchia nel paese, il governo è obbligato a ricorrere a provvedimenti più decisivi che non gli usi finora. In conseguenza, a fine di assicurare la tranquillità degli abitanti del paese, e di ristabilire l'ordine pubblico, il Regno di Polonia, in virtù di un ordine supremo di S. M. l'imperatore e re, è sottoposto alla legge marziale, e ciò giusta i regolamenti pubblicati simultaneamente.

Invito tutti gli abitanti del Regno desiderosi di pace a chiudere l'orecchio ai fattori di turbolenza, a sprezzare le loro minacce le quali, in questo momento, non hanno più valore, e ad aiutare il governo nello scopo di garantire la prosperità generale. Invito i padroni di casa a vegliare strettamente le loro famiglie e principalmente i loro figli minori che, per la naturale leggerezza della loro età, possono esporsi alle conseguenze delle leggi marziali le quali, quando trattasi di usare forza armata per reprimere i disordini della strada, colpiscono talvolta tutte le persone, senza distinzione di sesso od età.

Polacchi! Per l'adempimento dei vostri doveri verso il Sovrano, per la vostra fiducia nelle benigne sue intenzioni e la vostra sottomissione alle autorità stabilite da lui, accelerate il momento in cui mi sarà permesso intercedere presso S. M. per l'abrogazione delle leggi marziali e la ripresa dei lavori destinati a svolgere in modo legale le istituzioni largite al reame di Polonia.

Varsavia, 14 ottobre 1861.

Segnato il Comandante del 1.º esercito e fucilate l'unione di luogotenente del regno

Conte Lambert.

Scrivono alla Patria da Grodno, 10 ottobre:

Si sa che nelle provincie staccate dalla Polonia col primo smembramento di essa, cioè nella Lituania, Volinia, Podolia e Ucraina, furono decretate numerose confiscazioni dal governo dopo gli eventi del 1831. I beni confiscati sono retti dall'amministrazione dei domini imperiali e coltivati da contadini che pagano canoni o vanno soggetti a comitate. Alcuni giorni sono l'amministrazione dei domini inviò nel governo di Grodno agenti incaricati di far proposte al contadino.

L'ettaro (wloka) vale in media in questa provincia 730 rubli; il governo fece offrire ai contadini di vender loro le terre che occupano in ragione di 300 rubli l'ettaro. E sarebbe loro concesso tutto il tempo necessario per pagare. Le pratiche cominciarono da prima a proposito dei beni confiscati al principe Eustachio Gopicha, la cui perdita deploreva testè l'emigrazione polacca. Ma tutti gli sforzi e le seduzioni degli agenti russi fallirono pel buono spirito dei contadini che unanimemente risposero: « Noi sappiamo che queste terre appartengono al principe, che fu nostro padre e protettore; egli tornerà e le riprenderà. » Si disse loro essere morto il principe. Ed essi: « Le terre appartengono agli eredi. Voi ci proponete una spogliazione cui la nostra coscienza ci vieta consentire. »

Gli stessi fatti si ripetono in tutti i punti della provincia. Sono respinte dovunque le proposte degli agenti russi, dovunque i contadini rispondono quasi negli stessi termini. « Queste terre non appartengono né al governo né all'imperatore, ma ad emigrati che, Dio volendo, torneranno nella nostra patria. »

ULTIME NOTIZIE

TORINO, 21 OTTOBRE 1861.

Ieri S. M. il Re ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

Leggesi nel *Monitore toscano*, del 20:

S. M. il Re d'Italia, visitando più volte il Palazzo della Esposizione, si è degnata acquistare vari oggetti d'arte e di manifatture, macchine ecc., e ha così dato novella prova del come si compiacca favorire ogni progresso della patria.

Anche S. A. R. il Principe Eugenio di Carignano e i RR. Principi Umberto e Amedeo hanno fatto alcuni acquisti.

Il Ministero della pubblica istruzione per mezzo del cav. Brioschi segretario generale, ha pure acquistato vari oggetti d'arte, sì di pittura come di scultura.

L'Indep. belge ha il seguente dispaccio elettrico:

Koenigsberg, venerdì sera, 18 ottobre. Splendida è stata la festa dell'incoronazione. Dopo la cerimonia che ha avuto luogo nella chiesa del palazzo, il corteo s'è recato a mezzodì nella sala del trono, ove il cardinale Geissel, a nome del Clero cattolico, e il principe Solms Lych, a nome del Regno, fecero discorsi a S. M. Guglielmo I.

Il re è andato quindi a collocarsi sulla scaletta della corte del palazzo, ove attorniato da tutta la Corte, dai ministri, invitati, testimoni, ha ascoltato le allocuzioni dei presidenti della Camera e del conte Dohna-Lauck, come rappresentante dei testimoni degli Stati.

A queste allocuzioni il re ha risposto:

« Per la grazia di Dio il re di Prussia portano la corona da 160 anni. Dopo che il trono fu circondato d'istituzioni consentanee al nostro tempo, lo l'ho occupato testè come primo re.

« Ma compreso dal sentimento che la corona non

viene che da Dio ho voluto mostrare, facendomi coronare in luoghi santi, ch'io l'ho ricevuta umilmente dalle sue mani.

« In questo atto solenne le preghiere del mio popolo mi circondarono, lo so, affinché la benedizione dell'Onnipotente protegga il mio governo.

« L'affezione e devozione che mi furono dimostrate dopo il mio avvenimento al trono, mi sono garanzia che in ogni congiuntura potrò fare assegnamento sulla fedeltà e perfetta lealtà del mio popolo. Forte di questa fiducia ho potuto dispensare il mio popolo dal giuramento di fedeltà prescritto ai sudditi da antiche usanze. Le dolci prove di questo amore e di questa devozione, che mi furono non ha guari date in una dolorosa congiuntura, fortificano ancora tale fiducia.

« Conservi la clemenza divina per lungo tempo alla nostra patria diletta i benefici della pace. Il mio valoroso esercito la difenderà contro i pericoli dell'esterno. Quanto ai pericoli interni, la Prussia nulla ha a temere, poichè il trono dei suoi re è forza di sua possanza e dei suoi diritti, infino a che dura, fra il re ed il popolo l'unità che ha fatto la grandezza della Prussia.

« Gli è in tal modo che sulla via del diritto giurato noi potremo resistere ai pericoli di un'epoca agitata e a tutte le tempeste che romoreggiano intorno. Così voglia Iddio! »

Il ministro dell'interno ha letto in appresso un decreto relativo alla creazione di una gran croce dell'Ordine dell'Aquila Rossa, di un Ordine della Corona, e all'ampliamento dell'Ordine di Hohenzollern; poscia ha letto decreti che proclamano un'amnistia e che conferiscono gradi e decorazioni.

Allora il re, dopo di aver salutato tre volte colto scettro, è rientrato nel palazzo in mezzo alle acclamazioni senza fine di migliaia di spettatori.

A questo foglio va unito un Supplemento portante alcune liste di obblazioni per monumento al Conte Benso di Cavour.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Berlino, 19 ottobre.

Lettere da Varsavia in data 16 corrente recano che il Concistoro della diocesi di Varsavia ha deciso che in seguito all'avvenuta profanazione delle chiese metropolitane e di S. Bernardo, queste resteranno chiuse fino a che siano purificate. Le altre chiese essendo esposte a profanazioni simili, l'amministrazione diocesana risolvette di chiuderle fino a che siano date garanzie contro il rinnovarsi di cotali pericoli.

Il Consiglio di Stato ha sospeso le sue sedute.

Parigi, 19 ottobre.

Notizie di Borsa.

Fondi Francesi 3 0/0 — 68.
Id. id. 4 1/2 0/0 — 95 95
Conti d'Inghilterra 3 0/0 — 92 1/2.
Fondi Piemontesi 1849 5 0/0 — 69 43
Presidio italiano 1861 5 0/0 — 69 60.
(Valori diversi).

Azioni del Credito mobiliare — 700.
Id. Strade ferrate Vittorio Emanuele — 352
Id. id. Lombardo-Veneto — 375
Id. id. Romane — 215.
Id. id. Austriache — 503
Borsa abbastanza ferma.
La Borsa di Vienna più ferma.

Vienna, 19 ottobre.

La Gazzetta di Vienna reca un decreto imperiale che ordina per l'anno 1862 la percezione delle imposte dirette nella stessa misura che nel 1861. Questo decreto è motivato dall'impossibilità che il Consiglio dell'Impero voti il bilancio, e dalla necessità di far fronte ai bisogni dello Stato.

Cracovia, 18 ottobre.

Una gran parte degli individui arrestati nelle chiese di Varsavia furono liberati. Assicurasi che circa 2000, che sono ancora detenuti, saranno arrolati forzatamente.

Parigi, 19 ottobre.

Un articolo comunicato alla *Gazette de France* smentisce il preteso verberio di Persigny e Thouvenel. Nessuna discussione, nessun dissidio esiste fra essi.

Napoli, 19 ottobre.

Il generale Tappuli rispondendo alla lettera di Giardini dice che la Guardia nazionale di Napoli è altera delle lodi ricevute dal vincitore di Castel. dardo; doversi congiungere ai molti titoli che l'illustre generale ha di benemeranza della patria, quello di pacificatore dell'Italia del Mezzogiorno.

Rendita napoletana 70 7/8.
siciliana 72 7/8.
piemontese 70.

Altro della stessa data.

Il Municipio di Napoli annuncia che solennizzerà l'anniversario del plebiscito il 21 ottobre coll'inaugurare vari lavori, col monumento a Vico, e con una elargizione ai poveri.

Il *Nazionale* segnala vari indizi d'un prossimo

tentativo borbonico in città; fu sequestrato un carro d'armi.

Lo stesso giornale annunzia che il Re farà una lunga dimora in Napoli, e visiterà le provincie.

Si fanno nella città e nelle campagne molti preparativi per celebrare l'anniversario del plebiscito.

Il presidente dell'associazione dell'Italia una, Ragnieri, pubblica un proclama agli Italiani con cui promuove una sottoscrizione nazionale per erigere un monumento in commemorazione del plebiscito.

Roma, 19 ottobre.

Il cardinale Marini dichiara disapprovare la lettera di Liverani, che riguarda come offensiva alla dignità del Papa e del suo governo. Dice di non avere alcuna relazione con Liverani e che la lettera fu pubblicata prima d'essergli giunta.

Parigi, 20 ottobre.

Il *Moniteur* reca: È inesatto che i coscritti della riserva del 1860 debbano essere tratti al deposito d'istruzione fino a marzo. Essi partiranno in gennaio come le riserve del 1859.

Messina, 20 ottobre.

Un manifesto del sindaco invita i cittadini a festeggiare l'anniversario del plebiscito. Si annunciano molti naufragi sulla costa orientale fino al capo Passaro con perdita di legni ed equipaggi.

Palermo, 18 ottobre.

Un temporale ha interrotto le comunicazioni telegrafiche e postali. Il giornale ufficiale annuncia l'ottimo risultato della leva in tutta la Sicilia.

Costantinopoli, 19 ottobre.

Un dispaccio da Burgos annunzia la perdita totale dei due piroscafi della compagnia Franco-Serba Bourdon e Papin, il primo presso Sisipolis, il secondo a Burgos.

I giornali di Grecia recano essere finita l'istruzione dei processi contro gli incolpati del 28 maggio e l'autore dell'attentato del 18 settembre.

Pesth, 20 ottobre.

Il cancelliere d'Ungheria ha diretto agli Obergespan una circolare chiedendo se sia possibile di contare sul concorso degli impiegati comitali per effettuare la leva.

Londra, 20 ottobre.

Il *Sun* pubblicò una lettera di Kossuth sulla necessità di non attendere che l'Italia abbia Roma e Venezia per regolare la questione ungherese.

L'attendere sei mesi darebbe tempo all'Austria, paralizzerebbe l'Ungheria, la spingerebbe ad una transazione. Due battaglie guadagnate sul Danubio e sul Po risolverebbero le questioni di Venezia, di Napoli e di Roma.

Napoli, 21 ottobre.

Sonosì fatti vari arresti di cospiratori borbonici, fra cui il principe d'Outajano. — Malgrado le voci di prossimi tentativi reazionari la città è tranquillissima.

Parigi, 21 ottobre.

Leggesi nel *Moniteur*: Una corrispondenza da Koenigsberg constata la benevola accoglienza fatta da tutti al maresciallo Mac-Mahon. Il Re di Prussia esprime pubblicamente la sua soddisfazione per la visita a Compiègne; le ottime impressioni del Re, divise dal Governo e dal paese, eserciteranno certamente una felice influenza sulle relazioni tra la Francia e la Prussia.

Il Re e la Regina s'intrattenerono lungamente con Mac-Mahon e parlarono di Compiègne in termini che ispirarono all'ambasciatore di Francia una rispettosa riconoscenza.

CAMERA D'AGRICOLTURA E D'COMMERCIO DI TORINO.

21 ottobre 1861 — Fondi pubblici:
1849 5 1/2. 1 luglio. C. d. g. p. in c. 69 25
C. d. m. in c. 69 63 63-60 in liq. 69 75
p. 31 8/10
Impr. 1861. 1 lugl. 2/10 pag. C. d. matt. in c. 69 60
in liq. 69 63 80 75 63 70 p. 31 8/10
Id. 2/5. Id. C. d. g. p. in liq. 69 80 p. 30 9/10
Rendite italiana 1 luglio. C. d. m. in l. 69 63
Obbl. 1834 & 0/0 1 lugl. C. d. m. in c. 1115

CITTA' DI TORINO.

La Giunta Municipale notifica: Che il prezzo delle carni di vitello da vendersi nelle botteghe tenute dalla Città, cioè: Nella sezione Dora, sulla piazza Emanuele Filiberto, sull'angolo della via tendente al palazzo delle torri, casa della Città, n. 3; Nella sezione Monviso, sull'angolo delle vie del Carrozzi e dell'Provvidenza, casa 104; Nella sezione Po, nella via dell'Accademia Albertina, casa Casana, n. 9, vicino al caffè Nazionale, rimane dal giorno 19 ottobre stabilito per ogni ch. a L. 8 89 Torino, dal civico palazzo, addì 18 ottobre 1861.

Il sindaco Il segretario
A. DI COSILLA G. FAVA

CAVALLI CORONA.

CARIGNANO, Riposo.
ROSSINI (ore 8). La drammatica comp. veneziana recita:
La tentazione.

